

Capitolo primo

Che mangino crediti

Jane è impiegata in una grande organizzazione di ricerca non profit, dove lavora da trentadue anni. A scuola era stata un'eccellente dattilografa e aveva seguito alcuni corsi di pratica amministrativa. Dopo un semestre al college, tuttavia, aveva deciso che i costi da sostenere per un'istruzione universitaria, seppur di primo livello, non sarebbero stati ripagati dai benefici: di lavoro per i dattilografi ce n'era tanto e l'idea di guadagnare la attirava. Il suo primo impiego fu subito nel campo del non profit, dove all'inizio era alle dipendenze di due superiori. I suoi compiti principali erano dattilografare i rapporti e gli studi di ricerca, archiviare l'enorme quantità di cartaceo che continuava ad accumularsi e rispondere ai telefoni.

Nel corso degli anni molti di coloro che avevano iniziato in posizioni simili a quella di Jane persero il posto. L'avvento dei computer – prima gli elaboratori centrali, i cosiddetti mainframe, poi i personal computer – eliminò gran parte del lavoro di routine di segretari e assistenti. Dirigenti e quadri di medio livello impararono a dattilografare i propri documenti. Presentazioni e analisi di base vennero esternalizzate, a volte in Paesi lontani dove i lavoratori facevano quanto necessario nel giro di una notte. E molti documenti divennero elettronici, destinati a essere archiviati su disco invece che fisicamente nei raccoglitori. Per di più, da quando i capi di Jane iniziarono a comunicare per posta elettronica, le chiamate telefoniche si fecero sempre più rare: il loro non era un lavoro di affari da trattare e concludere rapidamente, dunque non richiedeva contatti verbali costanti con i clienti. Il risultato fu che anche

il lavoro di segreteria di Jane finì per trovarsi in pericolo, finché, alla fine, fu sospesa dal lavoro.

Jane, tuttavia, sopravvisse all'attacco delle macchine reinventandosi. Trovò velocemente un nuovo lavoro all'interno della stessa organizzazione diventando una sorta di «tuttofare» per i suoi nuovi superiori, ossia assumendosi i compiti per i quali essi avevano poco tempo o scarsa attitudine – come scegliere un ristorante e ordinare il menu per una cena di lavoro, invitare i relatori e gestire le loro agende, intercettare il cliente insoddisfatto e prestargli attenzione o discutere con un inflessibile addetto alla contabilità la nota spese di uno dei dirigenti. In questo modo, essendosi trasformata in colei che si prende a cuore i compiti extra routine che le macchine non possono gestire, ora riferisce a più capi – nove, l'ultima volta che li ha contati. Il lavoro è estenuante, perché le richieste arrivano da tutte le parti, ma Jane ringrazia di avere ancora un impiego, che tra l'altro è diventato più interessante.

I superiori di Jane hanno tratto grandi vantaggi dalla rivoluzione dei computer e del mondo delle comunicazioni. Gli studi e gli articoli di ricerca che scrivono, infatti, beneficiano di un ambito di circolazione molto più vasto. In passato tali documenti dovevano essere fotocopiati e inviati per posta a un elenco ristretto di gente davvero interessata, ma oggi vengono caricati su un sito web e visti nell'arco di breve tempo da molte persone. Le presentazioni, inoltre, possono essere a più colori e i seminari sono diventati più interessanti, il che significa che il pubblico presterà maggiore attenzione agli oratori. Questi ultimi, infine, rispondono regolarmente a richieste di interventi, consulenze o testimonianze in qualità di esperti, da parte di stranieri che si sono imbattuti nel loro lavoro navigando in rete.

L'avanzare della tecnologia produce effetti ad ampio raggio sulla popolazione. I compiti di routine espletati da segretari e impiegati come Jane, tipicamente quelli con un'istruzione di scuola superiore e magari anche qualche esperienza di università, sono stati automatizzati. Ma i compiti extra routine

e creativi, solitamente affrontati da persone con diplomi universitari di secondo livello, sono facilitati dalla tecnologia. Dagli amministratori delegati, che possono controllare l'ultimo inventario della propria azienda premendo pochi tasti, fino agli analisti e ai consulenti, i cui rapporti sono accessibili a tutto il mondo, l'influenza e la portata di chi ha competenze e creatività sono aumentate significativamente¹. La tecnologia ne ha incrementato la produttività, proprio mentre rendeva i loro colleghi un esubero.

Nel lungo periodo, di solito, l'avanzamento tecnologico è una cosa buona per tutti. Elimina le componenti più faticose del lavoro, concedendo tempo e opportunità di fare un uso migliore dei propri talenti. E certamente è più gratificante caricare un documento su un sito web, che chiedere a un impiegato di incollare migliaia di francobolli e distruggere diversi ettari di alberi per spedire fisicamente una posta che finirà per essere gettata via. Nel breve periodo, tuttavia, i progressi della tecnologia possono essere estremamente rovinosi e, se le persone non hanno gli strumenti per adattarsi, le conseguenze negative possono continuare a farsi sentire anche a lungo termine.

L'America si è adattata al cambiamento tecnologico altre volte. Intorno alla metà dell'Ottocento, quando l'agricoltura lasciò il posto alla fabbrica, il movimento per l'istruzione elementare negli Stati Uniti creò la popolazione più istruita del mondo. Poi, mentre il lavoro nelle fabbriche diventava sempre più sofisticato e cresceva la domanda di impiegati capaci di gestire la miriade di attività delle grandi aziende diversificate che cominciavano a emergere, aumentò anche la domanda di lavoratori con una preparazione scolastica superiore. All'inizio del xx secolo decollò quindi il movimento per l'istruzione superiore, che procurò i lavoratori flessibili e ben formati destinati a riempire le fabbriche e gli uffici di tutta l'America. Così, se nel 1910 il diploma di scuola superiore era detenuto da meno di un decimo dei lavoratori statunitensi, negli anni Settanta, quando Jane iniziò la sua carriera, ce l'avevano più di tre quarti degli occupati della nazione².

Benché i primi episodi di adattamento tecnologico negli Stati Uniti abbiano dato ottimi risultati, la fase successiva di questa gara fra tecnologia e istruzione, come l'hanno chiamata gli economisti di Harvard Claudia Goldin e Lawrence Katz, è stata molto meno soddisfacente. Oggi gli ultimi avanzamenti tecnologici chiedono a molti lavoratori di avere un diploma universitario per poter espletare i propri compiti. Ma l'offerta di laureati di primo livello non è andata di pari passo con la domanda – di fatto, anche la percentuale di lavoratori con diploma di scuola superiore ha smesso di crescere per ogni gruppo di età, anzi, a partire dagli anni Settanta è leggermente scesa³. Pertanto, quanti sono sufficientemente fortunati da avere una laurea di primo o di secondo livello hanno assistito alla rapida crescita dei loro redditi a mano a mano che la domanda di laureati superava l'offerta. Mentre quanti non l'hanno – sette americani su dieci, secondo un censimento del 2008 – hanno visto i loro redditi rimanere relativamente stagnanti, se non diminuire⁴.

Di fronte a reti di sicurezza deboli e a una continua incertezza rispetto al proprio posto di lavoro, che potrebbe essere facilmente eliminato da un ulteriore avanzamento tecnologico o dalla prossima ondata di esternalizzazione, molti americani trovano difficile sentirsi ottimisti rispetto al futuro. Benché si siano dimostrati estremamente flessibili nella loro ricerca di opportunità, disposti a trasferirsi e a viaggiare attraverso il continente per un nuovo impiego, si trovano infatti a dover soddisfare aspettative assai superiori. Molti, dunque, devono tornare a scuola per rimediare a un'istruzione superiore carente, prima di poter trarre pieno beneficio da un ulteriore grado di riqualificazione, e tutto per prospettive di lavoro lontane e incerte. Alcuni non hanno la forza e la fermezza di intenti necessarie; altri semplicemente non ne hanno i mezzi. Per una madre single di due figli, per esempio, che si fa in quattro per conciliare due lavori a basso salario, frequentare una scuola è semplicemente un'opzione non praticabile.

Il divario tra la crescente domanda di lavoratori qualificati

per le nuove tecnologie e il ritardo dell'offerta dovuto a carenze nella quantità e qualità dell'istruzione è soltanto una, anche se forse la più importante, delle ragioni che fanno crescere la disuguaglianza. Naturalmente, tali ragioni sono oggetto di un ampio dibattito, che vede sia la sinistra sia la destra attenersi strettamente alla spiegazione prescelta. E altri fattori hanno senza dubbio contribuito a far crescere la disuguaglianza – come la diffusa deregolamentazione degli ultimi decenni e il conseguente aumento di livello della concorrenza (compresa quella per le risorse, tra cui il talento), la variazione delle aliquote fiscali, l'indebolimento della sindacalizzazione e la crescita dell'immigrazione tanto legale quanto illegale⁵. Ma in ogni caso, indipendentemente dalle ragioni della sua crescita, la disuguaglianza ha portato a un'ansia diffusa.

Molti hanno perso fiducia in quel racconto di un'America terra di opportunità illimitate che in passato ha creato il sostegno pubblico capace di fare degli Stati Uniti il bastione della libertà economica. E i politici, sempre sensibili all'elettorato, hanno risposto alle preoccupazioni generate dai recenti sviluppi con un tentativo di panacea, favorendo un flusso di credito facile in direzione di quanti erano stati lasciati indietro dalla crescita e dal progresso tecnologico. In tal modo, però, le carenze del Paese nel campo dell'istruzione, sommate più in generale ai crescenti timori dei cittadini americani di non poter accedere alle opportunità, hanno portato indirettamente a un debito privato insostenibile, che ora è al centro dell'attuale crisi. Il fatto che tanti osservatori non abbiano notato questi legami suggerisce che si tratta di una linea di faglia ben nascosta e proprio perciò particolarmente pericolosa.

1. Crescita della disuguaglianza dei redditi.

I redditi, la cui componente più importante è rappresentata dai salari, sono diventati negli Stati Uniti sempre più disuguali. Fra il 1975 e il 2005 i salari degli appartenenti al

novantesimo percentile – vale a dire di coloro che guadagnano piú di quanto guadagni il 90 per cento della popolazione generale – sono cresciuti di circa il 65 per cento in piú rispetto ai salari degli appartenenti al decimo percentile (scarto noto come differenziale 90/10). Nel 1975, in altre parole, il novantesimo percentile guadagnava in media tre volte circa quel che guadagnava il decimo percentile, mentre, nel 2005, il rapporto era salito a cinque volte tanto⁶. Tutta questa crescita era concentrata ai vertici: l'aumento dei salari di quelli nel mezzo rispetto al decimo percentile non si è nemmeno lontanamente avvicinato all'aumento dei salari del novantesimo percentile rispetto alla media.

Molti commentatori, nel mondo dell'accademia come in quello della stampa popolare, hanno insistito sugli incrementi di reddito (*income gain*) realizzati dall'un per cento o perfino dello 0,01 per cento ai vertici della scala, forse per via della maggiore abitudine a guardare in alto invece che in basso. Personalmente, tuttavia, sono convinto che il trend piú problematico per gli Stati Uniti siano i differenziali 90/10 o 90/50, che riflettono i cambiamenti vissuti dalla maggioranza degli americani.

Buona parte del differenziale 90/10 può essere attribuito a quello che gli economisti chiamano «college premium», ossia il fatto che il rapporto tra i salari di quanti hanno anche solo un *bachelor* e i salari di chi ha soltanto un diploma di scuola superiore è cresciuto costantemente a partire dal 1980. Il censimento della Current Population Survey (Cps) del Census Bureau indica infatti che, nel 2008, il salario medio del possessore di un diploma di scuola superiore era pari a 27963 dollari, mentre quello di un laureato di primo livello arrivava a 48097 dollari – circa il 72 per cento in piú. I possessori di lauree di secondo livello (master) guadagnano anche di piú, con un salario medio di 87775 dollari⁸. Che il differenziale 90/10 sia ampiamente dovuto al *college premium* spiega anche perché il differenziale 50/10 non si sia spostato altrettanto – né gli appartenenti al cinquantesimo percentile né quelli del de-

cimo sono stati al college. Di fatto, il cinquantesimo percentile è tipicamente composto da impiegati come Jane e i suoi colleghi, che sono rimasti particolarmente colpiti dal cambiamento tecnologico.

A che cosa si deve la crescita del *college premium*? Secondo una certa visione, il motivo risiede proprio nell'ulteriore aumento delle qualifiche richieste dalle nuove tecnologie, un fatto che gli economisti chiamano «skill-biased technical change». Goldin e Katz, tuttavia, sostengono che la velocità del cambiamento tecnologico e della domanda di qualifiche più elevate sia rimasta relativamente costante nel tempo: l'automobile e l'aeroplano furono altrettanto devastanti per gli stili di vita dell'inizio del xx secolo quanto lo sono oggi internet e la riorganizzazione del lavoro. Quella che invece è cambiata è l'offerta di lavoro qualificato: fra il 1930 e il 1980 gli anni trascorsi a scuola dalla media degli americani di trent'anni e più aumentarono di circa un anno ogni decennio – nel 1980, in altre parole, gli americani presentavano in media 4,7 anni di istruzione in più degli americani del 1930. Ma, fra il 1980 e il 2005, il tasso di incremento della frequentazione scolastica è sceso veramente al minimo: soltanto 0,8 anni per l'intero periodo⁹.

In parte, la ragione del rallentamento dell'offerta di lavoro qualificato è stata la relativa stagnazione dei diplomati alle scuole superiori: benché storicamente gli Stati Uniti abbiano registrato in quest'ambito le percentuali più alte rispetto al totale della popolazione, tale proporzione non cresce dal 1980 ed è stata quindi raggiunta e superata da altri Paesi. Inoltre, benché sempre più americani tra i venti e i ventiquattro anni frequentino il college (il 61 per cento nel 2003, fino al 44 per cento nel 1980), attratti anche dal potenziale incremento dei salari, i tassi di laureati non sono andati di pari passo: troppi studenti come Jane abbandonano, nonostante l'aumento registrato dal *college premium* nel corso del tempo. I tassi di laureati di primo livello tra i giovani nati negli anni Settanta non superano dunque quelli dei nati negli anni Quaranta – un fatto

quasi incredibile, se si considera quanta piú domanda c'è ora di lavoratori che abbiano terminato il college¹⁰.

Una possibile spiegazione della relativa stagnazione dell'istruzione è che potrebbe esservi un limite naturale allo studio che una popolazione può assorbire. Non tutti, del resto, hanno l'attitudine o l'inclinazione a scrivere una tesi di dottorato. Tuttavia, se anche fosse questo il caso degli Stati Uniti, il resto del mondo non sembra conoscere lo stesso tipo di limite. Mentre in passato gli americani sono stati primi nel mondo per quanto riguarda il tasso di laureati con quattro anni di università alle spalle, oggi sono dodicesimi tra i Paesi ricchi¹¹. Quando poi osserviamo che i tassi di diplomati alle scuole superiori li collocano al terzultimo posto della lista, possiamo vedere perché gli Stati Uniti stiano rimanendo indietro non soltanto rispetto ai loro record storici, ma anche rispetto alla concorrenza.

I salari, infine, non sono l'unica componente del reddito. Anche i redditi derivanti dalla proprietà di titoli come azioni e obbligazioni vanno ad aggiungersi al reddito totale prima delle imposte. È interessante notare tuttavia che, verso la fine del xx secolo, l'80 per cento del reddito era rappresentato dal salario e da attività private anche per il piú ricco 0,01 per cento di americani, mentre soltanto il 20 per cento delle sue entrate derivava da investimenti finanziari basati sul principio dell'*arm's length*¹². Questo rapporto appare in netto contrasto con il modello riscontrabile nella prima parte del secolo, quando i piú ricchi traevano gran parte del reddito dalla proprietà. I ricchi ora sono ricchi che lavorano – imprenditori come Bill Gates, o banchieri come Lloyd Blankfein e Goldman Sachs – piuttosto che ricchi inattivi. E in tempi durante i quali la ricchezza sembra essere alla portata di chiunque riesca a ottenere un buon lavoro, è particolarmente triste che, per via di un basso grado di istruzione, tanti americani non possano accedere a occupazioni produttive che ne migliorerebbero le condizioni.

Fin qui ho usato il termine «istruzione» anche in riferimen-

to all'occupabilità, ma un termine migliore sarebbe «capitale umano», che indica l'ampio insieme di caratteristiche – tra cui salute, competenze, intelligenza, modi, attitudine sociale ed empatia – che fa di una persona un membro produttivo della società. L'istruzione formale, d'altra parte, riveste forse il ruolo piú importante nel formare il capitale umano di un individuo, benché la famiglia, la comunità e il luogo di lavoro svolgano anch'essi una parte importante. Nelle pagine seguenti concentrerò quindi l'attenzione sull'istruzione, ma farò ugualmente riferimento a questi altri elementi – soprattutto nel nono capitolo, quando parlerò dei possibili rimedi all'attuale situazione.

L'istruzione svolge un ruolo che va molto oltre il semplice miglioramento delle prospettive di reddito e di carriera di un individuo: ha un valore intrinseco di per sé, perché ci permette di fare uso delle nostre qualità migliori. Gli studi mostrano inoltre che, di solito, le persone con una buona istruzione si prendono miglior cura della loro salute, sono meno pronte a indulgere in attività criminose e influenzano i loro figli nello stesso senso, cosicché la loro istruzione avrà effetti benefici anche sulle generazioni future. Nella misura in cui rimane indietro nell'istruzione, l'America vede così diminuire la qualità della sua società.